

GLORIA E TRAMONTO DI FARMACI TRADIZIONALI

GLORY AND SUNSET OF SOME DRUGS

Mario Sforza *

SUMMARY

The A. relates on the most important notice of the malaria and quinine therapy of that and after at large of all fever and on the employment of calcium for treatment of the TBC and after to reconstitute the weak persons: the both popular use long ago is now only a rarity.

Key words: History of medicine, 20th Century; fever, quinine, malaria, tbc, weakness, calcium

In Lombardia (e in genere in tutta l'Italia) ancora a meta del secolo XX e cioe oltre la fine del secondo conflitto mondiale, mentre antibiotici, nuovi diuretici, cortisonici, soluzioni per infusioni sofisticate cominciavano la loro corsa trionfale nella farmacopea, due farmaci difendevano ancora una onorata carriera al tramonto.

Mi riferisco al chinino e al calcio (in soluzione per endovena). Come si sa il chinino e stato (e tuttora rende grandi servigi in Africa) uno dei farmaci benefattori per l'umanita.

Conosciuto da noi come "polvere dei gesuiti", quando l'uso di corteccia di alcuni salici americani, noti alle popolazioni autoctone di quel continente, ebbe rapida fortuna e studi via via tecnologicamente piu precisi, sino al riconoscimento del principio "chinino", poi alla produzione sintetica (che consenti agli IMPERI CENTRALI di resistere nel settore al blocco dell'INTESA nella prima guerra mondiale) e oggi alla diffusione di prodotti differenziati volti a contrastare l'insorgenza di ceppi resistenti del parassita malarico. La malaria infatti, come e ben noto, fu malattia di enorme diffusione, di grande impatto sociale in Eu-

* Coordinatore sanitario dell'Unita sanitaria locale 16 (Lecco, reg. Lombardia) e primario chirurgo dell'ospedale di Lecco in pensione. Correspondence: Mario Sforza, M.D. Via Aquileia 1, I - 23900 Lecco, Italia. E-mail: trentone@virgilio.it

ropa, con effetti devastanti su insediamenti umani, attività agricole e infinite vittime, anche illustri, come tra noi il conte di Cavour. Quanto la malattia colpisca ancora in altri continenti, è questione qui non competente. Direi solo che secondo la mia esperienza in Kenia in pratica tutta la popolazione indigena viene prima o poi colpita e in ospedale non vi è in pratica settimana senza almeno un decesso per la sola forma cerebrale. Di malaria misconosciuta, contratta in Africa dell'ovest, come si ricorderà, morì il campione ciclista Fausto Coppi. L'introduzione del chinino e il suo uso sistematico costituirono un grande progresso medico. Le campagne militari dell'espansione coloniale europea, sino a quella italiana in Etiopia furono possibili per la distribuzione sistematica delle compresse alla truppa, compito essenziale per gli ufficiali in comando. Poiché il chinino danneggia alla lunga l'ottavo paio di nervi cranici, era consueto trovare "vecchi coloniali" un po' duri d'orecchi. L'importanza del chinino e il pericolo ben noto delle febbri molto elevate, tipiche degli accessi malarici, ma, ovviamente non di quelli esclusive, erano elementi della medicina familiare dell'Italia settentrionale almeno sino alla seconda guerra mondiale. La diffusione delle risaie in Piemonte e Lombardia rendeva molto reale il rischio della malaria. Subito dopo la guerra fu la distribuzione a tappeto (specie con piccoli aerei) del famoso DDT nelle zone ad acqua stagnante a sradicare la malattia. I rischi (e quindi il bando) del DDT vennero in luce più tardi, ma, come spesso accade nelle cose umane, i risultati decisivi nella lotta al plasmodio furono completamente dimenticati. Orbene il chinino era così importante da entrare nei prodotti garantiti e distribuiti dallo Stato. Insieme al sale iodato, ai fiammiferi, al tabacco (ahime) il medicinale non si acquistava tanto in farmacia, ma in modo più semplice, quindi capillare, nelle rivendite "Sali e tabacchi", sulle cui insegne si leggeva anche CHININO DI STATO, senza alcuna ricetta medica. Così i nostri nonni avevano associato saldamente l'idea di febbre con quella del rimedio "chinino". Sempre i nostri nonni quindi usavano regolarmente il chinino per qualunque tipo di affezione febbrile, come compresse o come sciroppo dolcificato per i bambini. Solo gradatamente, e, come si diceva, sistematicamente dopo gli anni cinquanta, da noi l'aspirina (già popolarissima ad esempio negli USA) spodestò il buon chinino. Anche su quest'ultimo, tra l'altro, cominciavano

ad appuntarsi accuse di potenziali danni gastroepatici, passate poi con forza su tutti gli altri malarici piu moderni, con il risultato che alcuni nostri concittadini, rifiutando la profilassi antimalarica in occasione di viaggi in Africa o America centromeridionale, contraggono tuttora pericolose infezioni da plasmodio. Inutile dire, nell'alterna onnipotenza delle umane sorti che anche sulle spalle dell'aspirina gia sorgevano accuse e altri farmaci "senza rischi" erano in via di diffusione. Ma analoghe storie si possono ricordare per un altro elemento, di immensa fortuna per anni e anni e cioe il Ca, il calcio nelle sue diverse preparazioni (una ne citeremo per larghezza e non tramontato impiego e cioe il calcio gluconato per via endovenosa). A prima vista sembrerebbe che tale fortuna sia da sempre legata al trattamento o alla prevenzione di patologie ossee, ma in realta ci si rivolgeva, e a lungo, ai problemi suscitati da uno dei grandi flagelli tradizionali dell'umanita e cioe alla tubercolosi. Poiché la guarigione della forma piu famosa, cioe quella polmonare, appariva come calcificazione di noduli (o in altre sedi di linfonodi e cosi via), appena possibile sul piano della tecnologia farmacologia, si comincio a somministrare calcio ai pazienti (insieme alla miriade di altri farmaci sperimentati con scarso successo, dalla tubercolina scalare alle soluzioni iodate intraarticolari ai sali d'oro ecc.). Poiché era cognizione comune che le difese organiche avevano decisiva importanza nei processi di guarigione e, per converso, il deperimento fosse la porta sicura per l'ingresso della malattia negli organismi, il calcio divenne un 'ricostituente' principe insieme al riposo "forzato" e alla superalimentazione, specie per i giovani, terreno elettivo per tante tragiche 'tisi'. L'introduzione degli antibiotici, da prima la streptomina, poi via via gli altri (PASS, idrazine, rifampicina) ha mutato radicalmente la sorte della tubercolosi, sia pure a quanto dicono le statistiche in fase calante secolare almeno nei paesi ricchi (salvo le note recrudescenze in occasione dei grandi conflitti), ma tanto era il peso della tradizione che la prescrizione di un certo numero di endovenose di Ca continuo per non pochi anni, indipendentemente dalla realta clinica tbc. Ricordo come negli anni cinquanta fossero ancora ben funzionanti presso gli ambulatori dell'INAM (il principale ente di assistenza mutualistica per i lavoratori italiani di allora) i centri per la terapia endovenosa. Erano aperti per primi al mattino alle sette (onde consentire poi agli uten-

ti di timbrare in fabbrica in tempo) e frequentati soprattutto da giovani (e robusti) operai che accusavano ai propri medici veri o presunti cali di forma, specie primaverili e sessuali. Le endovene erano di farmaci antiulcerosi, ma soprattutto di Ca. C'erano grandi 'pescere' cioè bollitori elettrici per gran mucchi di siringhe e il lavoro doveva procedere il più in fretta possibile. Tenuto conto del brusco effetto vasodilatatore del calcio somministrato in fretta, ogni mattina si registravano numerosi piccoli e transitori malori. Il senso di calore era d'altra parte registrato dai pazienti come prova sicura dell'effetto del farmaco e quindi accresceva la stima nel trattamento. Purtroppo il sistema di sterilizzazione a umido non eliminava i virus (allora poco noti) e si registrò in Lombardia una epidemia, con diversi casi mortali, di ittero contratto appunto attraverso terapie 'ricostituenti' ambulatoriali. In seguito si riconobbero i vari virus patitici, con le diverse capacità di danno. Nei libri di clinica medica infatti sempre degli anni cinquanta (e quindi di struttura scientifica per lo più prebellica) l'epatite catarrale (di von Eppinger o ittero castrense) era considerata affezione beto con il famoso Ca endovena erano numerosi, sino alle manifestazioni di tipo depressivo minore, sempre in specie in primavera, in occasione delle più svariate problematiche personali. Non era raro ad esempio vedere assegnare dieci o anche venti endovene a giovani infermiere che accusavano malesseri vaghi, crisi di pianto, insonnia e simili, in tempi in cui la diagnosi precoce di gravidanza risultava per vari motivi difficile, se non impossibile. Il Ca intanto proseguiva e prosegue una onoratissima carriera ospedaliera come necessario integratore delle infusioni, come terapia d'emergenza in accidenti paratireoprivi, come necessario complemento a trasfusioni massicce in cui l'elemento originario risulta bloccato dalla soluzione anticoagulante e così via. La scienza ufficiale andava via via smantellando tutto l'edificio dei 'ricostituenti' e nulla poteva più restituire al calcio la sua fama familiare e diffusa, che era durata gloriosa per tanto tempo!

BIBLIOGRAFIA

1. Enciclopedia americana ed. 1975.
2. Enciclopedia britannica ed. 1972.
3. Latronico N. Storia della medicina. Milano: Università di Milano.